

*I labirinti dell'ISTA 1996* (di Clelia Falletti)

La X Sessione dell'ISTA è stata dedicata al tema *The performer's bios*.

L'ISTA (International School of Theatre Anthropology), diretta da Eugenio Barba, si è svolta a Copenaghen, dal 3 al 12 maggio 1996, ed è stata organizzata dall'Odin Teatret nell'ambito delle manifestazioni di Copenaghen Capitale della cultura europea 1996.

Tutta la settimana precedente era stata dedicata alla costruzione dello spettacolo del *Theatrum Mundi*, offerto il 3 maggio come benvenuto alle centinaia di partecipanti di questa ISTA particolare. Quaranta artisti, riuniti da diverse parti del mondo in occasione dell'ISTA, erano arrivati con qualche giorno di anticipo per lavorare con Eugenio Barba. *Theatrum Mundi* era il nome che, ISTA dopo ISTA, indicava lo spettacolo in crescita originato dal grembo dell'ISTA stessa, come montaggio di brani e intreccio di colori e amalgama di suoni, noti ed esotici ma sempre risonanti di echi familiari all'ISTA. *Theatrum Mundi* è ora

diventato il nome di un ensemble fuori dall'ordinario, mentre lo spettacolo, in una settimana, si è trasformato regalando una storia e dei personaggi, e ha preso un nome, *L'isola dei labirinti*. È un'isola fuori dalla realtà, l'isola mitica dove vanno gli artisti di teatro quando muoiono, una sorta di Teatro Celeste, dove regnano Dioniso e Shiva e a ognuno è concesso di recitare la parte che ha sempre desiderato. Lo spettacolo, da momento collettivo finale della settimana chiusa dei lavori, è diventato un viatico denso di sapori, una fantasmagoria depositata nella memoria sul cui sfondo hanno agito le immagini dei giorni seguenti.

Dal 4 all'8 maggio, dalle 9.00 alle 18.00, si sono svolte le giornate di lavoro dedicate a *The Whispering Winds in Theatre and Dance. The Performer's Bios*, ospitate nell'ampio teatro di Kanonhallen, sullo stesso palcoscenico, solo in parte camuffato e nascosto, dell'*Isola dei labirinti*. Si sono alternati maestri e artisti occidentali e orientali, di teatro e di danza; accompagnati dalle loro musiche, hanno dato dimostrazioni di lavoro e spiegazioni tecniche, ripercorrendo le tappe della loro vita artistica, alla ricerca dei punti d'incontro tra teatro e danza. Sanjukta Panigrahi (che nella corte celeste dell'*Isola dei labirinti* era Shiva), la danzatrice che è alla base della nuova creazione della danza Orissi e che è tra i fondatori dell'ISTA, ha aperto il primo giorno mostrando alcune tecniche e dialogando con Eugenio Barba sulla «danza nascosta» dell'attore, seguita nel pomeriggio da Stephen Pier, étoile del balletto del Teatro Reale di Copenaghen, e da Natsu Nakajima, intrepida rappresentante della giovane danza Buto giapponese. Il secondo giorno è stata la volta di Carolyn Carlson che ha mostrato gli elementi dell'insegnamento di Nikolai che sono tuttora alla base del suo lavoro, e di Augusto Omolú, il Dioniso che regnava con Shiva sull'*Isola dei labirinti*, cresciuto in Brasile nella tradizione del Candomblé ed educato al balletto classico; Thomas Richards, che insieme a Grotowski ha fondato il Workcenter of Jerzy Grotowski a Pontedera, ha presentato il film sul lavoro attuale di Grotowski; il quale poi, la sera, ha parlato a lungo intorno al tema dell'energia che risuonava in tutti gli incontri e ha risposto alle domande. Qualche giorno prima, il 30 aprile, a Grotowski era stato conferito il premio Totem, istituito per la prima volta dall'Istituto di Antropologia dell'Università di Copenaghen. Le dimostrazioni dei quattro attori più anziani dell'Odin Teatret hanno aperto la terza giornata: Julia Varley (Mr Peanut e una delle Ofelie impazzite nello spettacolo del *Theatrum Mundi*), Roberta Carreri (che era la regina Gertrude), Iben Nagel Rasmussen (uno dei giullari di quella corte celeste) e Torgeir Wethal (l'attore che vuole fare Don Giovan-

ni ma che è quasi sempre Amleto nello spettacolo), nei venti minuti che ognuno di loro aveva a disposizione, hanno raccontato il loro rapporto con il teatro e con la danza attraverso l'esempio pratico del loro lavoro. Stina Ekblad, attrice danese di tradizione, nota anche in Italia per aver lavorato con Ingmar Bergman in teatro e in cinema, ha evocato un teatro che è magia della parola e parola che diventa carne, usando l'immagine della delicata ninfea che affiora sull'acqua e ha le radici nel fango. Thomas Leabhart ha mostrato come Decroux, il suo maestro, lavorava con gli allievi creando statue e facendole muovere. Nella quarta giornata molto densa, I Made Djimat (che nell'*Isola* era stato personaggio comico femminile e Rangda terrificante) ha illustrato i vari stili del teatro balinese fino al Gambu, che per Bali è il padre di tutte le danze; per Steve Paxton invece, che ha presentato la sua «contact improvisation», una danza che è continua transizione di impulsi, è il balletto il padre di tutte le danze; nel pomeriggio Franca Rame prima e Dario Fo dopo hanno ripercorso le loro tappe artistiche, dalla famiglia di lei di marionettisti e burattinai all'influenza su di lui dei fabulatori. L'ultimo giorno hanno concluso le dimostrazioni Kanichi Hanayagi (vibrante e tristissima Ofelia nei labirinti dell'*Isola*), che ha mostrato i vari stili a cui è stato addestrato, dalla danza Buyo all'aragoto e ai ruoli femminili (onnagata) nel teatro Kabuki, e Gennadi Bogdanov che ha mostrato e analizzato alcuni esercizi di biomeccanica che si sono trasmessi di generazione in generazione, una sorta di modello archeologico che consente di studiare a che cosa mirasse Mejerchol'd nell'inventarli. La sessione pratica dell'ISTA si è conclusa con Eugenio Barba che ha lavorato a lungo con Gennadi Bogdanov sui principi e la conoscenza racchiusi negli esercizi e con un'ultima improvvisazione finale che ha coinvolto I Made Djimat, Steve Paxton, Gennadi Bogdanov, Thomas Leabhart e alcuni dei musicisti.

Ogni mattina presto, dalle 7.30 alle 8.30, per 5 giorni, i maestri a turno hanno guidato un lavoro pratico. È stato l'unico impegno fisico richiesto ai partecipanti di quest'ISTA, ed era facoltativo. Senza pretesa di imparare tecniche ma per sperimentare direttamente e fisicamente i primi difficili passi di chi intraprende la carriera artistica nelle varie tradizioni, chi ha seguito tutta la settimana le lezioni dei maestri ha assaggiato la fatica delle posizioni di base della danza Buyo e del Kabuki sotto la guida di Kanichi Hanayagi, l'estrema sollecitazione dei muscoli del teatro balinese sotto gli occhi di I Made Djimat (un corpo che impara forme, i geroglifici artaudiani), «la danza del vento» con Iben Nagel Rasmussen dell'Odin Teatret, la sapienza del *tribhangi*

nella danza Orissi con l'aiuto di Sanjukta Panigrahi, il ritmo sfrenato guerresco o quello sinuoso femminile delle *orixá* del candomblé guidati dal brasiliano Augusto Omolú.

La sera, gli artisti indiani, balinesi, giapponesi, brasiliani, l'Odin Teatret, Thomas Leabhart, Steve Paxton, presenti alla X Sessione dell'ISTA hanno dato vita a Copenaghen a un eccezionale ISTA Festival, intitolato *The Dream Catchers*, gli acchiappa-sogni.

Un calendario fitto, insomma, senza tempi morti, in cui gli spazi chiamati *Meeting point* – ce n'erano tre – più che essere i momenti liberi degli incontri e degli scambi, sono stati assorbiti dalle domande e dai chiarimenti e da un piccolo dibattito voluto da coreografi e danzatori il quinto giorno.

I lavori sono proseguiti dal 9 al 12 maggio con il Convegno *Theatre in a Multicultural Society*, in collaborazione con l'Istituto di Antropologia dell'Università di Copenaghen, ospitato a Louisiana nella luminosa aula magna del museo immerso in un parco che digrada verso il mare con prati costellati di statue di Moore, Calder, Mirò... e alberi curati come preziose opere d'arte.

Sul tema dell'esistenza e della funzione del teatro in una società multiculturale si sono interrogati studiosi di antropologia (Clifford Geertz, Johannes Fabian), gente di teatro (Jerzy Grotowski, Luis de Tavira, Wole Soyinka, Richard Schechner, Sanjukta Panigrahi) e testimoni di un lavoro artistico o intellettuale che è al tempo stesso azione sociale come Franca Rame e Dario Fo, o Nbomgeni Ngema o l'esempio estremo di Malika Boussouf (algerina, autrice del libro *Vivre traquée*, dove racconta la sua esperienza di giornalista condannata a morte dai fondamentalisti e braccata dal gruppo al potere), coordinati da Kirsten Hastrup ed Eugenio Barba.

Due baratti organizzati dagli attori dell'Odin Teatret si sono svolti durante il Convegno in due quartieri di Copenaghen impegnando i vari ensembles dell'ISTA o piuttosto l'ensemble allargato che Barba chiama «ensemble intermittente»: «È intermittente perché s'incontra solo in occasioni eccezionali; è un vero ensemble perché è caratterizzato dalla continuità nel lavoro, da un insieme di esperienze comuni, dalla familiarità e solidarietà che contraddistingue gli artigiani del teatro quando lavorano insieme per un risultato comune». Ma – precisa Barba – in cui i diversi artisti di diversi stili e tradizioni conservano le caratteristiche del proprio stile integrandole in un nuovo contesto.

*L'isola dei labirinti* è stata replicata durante il Convegno per l'ultima volta e con il suo filo rosso ha permesso ai partecipanti di sperimentare durante tutta la X sessione dell'ISTA di Copena-

ghen ciò di cui parla Barba quando spiega i motivi che lo spingono ad analizzare il lavoro dell'attore e ad andare oltre il velo della seduzione. Ha permesso cioè di applicarsi all'analisi fredda, distaccata del bios dell'attore che tiene separati i diversi livelli d'organizzazione della performance, da una parte, ma senza dimenticare mai che teatro è come stare in un sogno, è anche musica, costumi, trucchi, magia della composizione che seduce lo spettatore e lo inganna allontanandolo da ciò che è il segreto dell'attore.